



SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO TEATRO E RADIO



Andrea Checchi, interprete del film Pisorno "Ragazza che dorme", attualmente in lavorazione a Tirrenia. (Distribuzione Cine-Tirrenia).

L'Europa cinematografica, oggi

IBIEIRILINO, 1940

Giro d'orizzonte - 170 film per il 1941 - Senza bisogno dell'America, dell'Inghilterra e della Francia...

(Dal nostro inviato)

Berlino, settembre.

Absolutamente ligi alle idee più volte espresse in queste pagine, non abbiamo perso tempo a metterci in viaggio per renderci conto, attraverso il vecchio continente in guerra, degli sviluppi in atto e in potenza della cinematografia europea. Non è comodo viaggiare all'estero di questi giorni; tuttavia, fedeli al motto antico del «navigare necesse est», abbiamo di buon animo lasciato le rive del Tevere per approdare a quelle della Sprea e quindi a quelle della Senna.

Diremo ora, un po' alla volta, quel che abbiamo visto, e ci auguriamo che i lettori vorranno tener conto a proprio beneficio delle nostre esperienze, avvantaggiandone di conseguenza la cinematografia italiana. Anzitutto cominceremo col dire che oggi in Europa esiste una sola realtà, quella dell'Asse, tanto negli affari del film come nella politica. Questa realtà, da un punto di vista cinematografico, significa che è soltanto a Berlino e a Roma che si lavora, e che soltanto da Berlino e da Roma possono e devono essere condotti i rapporti col mondo. Altro non esiste e non esisterà per un pezzo, perché non pensino quelli che restano ancora dietro le persiane o comunque alla retroguardia.

Berlino, che lo ha capito subito, si è messa subito in linea, e marcia, già da un anno, decisamente. Risolto il problema della qualità, sta ora affrontando quello della quantità, e grazie alla sua organizzazione perfetta e poderosa è già sicura della vittoria, così sul fronte cinematografico come su quello politico. Nè ha trascurato lo sfruttamento del successo, come si conviene all'epoca del «blitzkrieg», tanto è vero che già adesso è arrivata sulle posizioni più avanzate, dalla Norvegia alla Francia occupata.

Ma andiamo per ordine. Dicevamo dunque che il primo sforzo è stato compiuto in Germania per la conquista della qualità. Conquista realizzata in pieno nel giro di pochi mesi. Abbiamo voluto vedere tutti i film in programmazione durante il mese di settembre nelle sale di Berlino e non è il caso di nascondere la piacevole sorpresa che abbiamo provato. Dai grossi, ai medi, ai piccoli calibri, la produzione germanica ci è sembrata nettamente superiore a quella degli anni scorsi. Oggi si deve dire che il ritmo di questi film è perfetto, la scelta degli attori ricchissima, la tecnica e la regia impeccabili. Non parliamo dei canonicissimi presentati a Venezia; parliamo soltanto di *Bal Paré*, di *Wiener Geschichten*, dei *Tre Codoni*, di *Die Gute Sieben*, di *Wie konntest Du, Veronika!*, di *Was wird hier gespielt*, di *Mein Mann darf es nicht wissen*, del nuovo *Reichsbild*: tutti film che, nella varietà del genere, rivelano pregi elevatissimi, dimostrando a quale alto livello sia giunta questa cinematografia.

E' probabile che la fusione in un solo crogiuolo, tecnicamente perfetto e superbamente organizzato, degli elementi della vecchia Austria e della giovane Boemia, sia stato uno dei motivi determinanti di questo miglioramento della produzione; però, è evidente lo stesso sforzo generale di assimilazione delle esperienze altrui, altri-

menti il risultato non avrebbe potuto essere così sostanziale.

In prima linea oggi la Germania cinematografica presenta i «Wien film», film realizzati negli studi di Vienna per conto delle quattro grandi case direttrici del mercato: Ufa, Tobis, Terra, Bavaria. Questi «Wien film» sono autentici capolavori di buon gusto e di genialità, alla cui realizzazione collaborano i migliori elementi di quella che fu la cinematografia austriaca, inquadrati nel regime serrato della produzione germanica. Karl Hartl è il capo della Wien Film, ed è l'uomo che ha saputo radunare intorno a sé un gruppo di collaboratori veramente eccezionale, traendone risultati artistici e commerciali di primissimo ordine. Fra questi collaboratori notiamo i registi Gustav Ucicky, Paul Ritter, Hans Thimig, Gerard Lamprecht, Geza von Bolvary, Willy Forst, E. W. Emo e lo stesso Karl Hartl; tra gli sceneggiatori ecco Gerhard Menzel, Fritz Koselka, Ernst Marischka, Hans Sasemann, Axel Eggebrecht; tra gli attori: Paula Wessely, Willy Forst, Paul Horbiger, Gusti Huber, Hans Moser, Marta Harell, Hilde Weissner, Heinrich George, Siegfried Breuer, Oscar Simo, Maria Holst, Maria Andergast. E' a questo complesso eccellente che appartengono i più grandi successi della stagione; ed è da esso che si attendono altre importanti produzioni, come *Operette* di Forst, *Ein Lebenlang* di Ucicky, *Wiener Blut* di Hartl, *Geld, Geld, Geld* di Lamprecht. Questo anno la Wien Film realizzerà undici pellicole: tre saranno per la Tobis, tre per la Terra, tre per la Bavaria e due per la Ufa. Si può essere certi che, come il delizioso *Bal Paré* e come lo squisito *Wiener Geschichten*, questi undici film reggeranno il cartellone per un paio di mesi ciascuno nelle sale di Kurfurstendamm.

Non per questo si deve pensare che la produzione delle quattro grandi case o degli indipendenti sia in ribasso; affatto; anzi è anch'essa in ascesa, come è dimostrato dal successo dei *Tre Codoni*, di *Mutterliebe*, di *Suss di Trenk der Pandur*, eccetera; ma la Wien indubbiamente è di moda e si distingue per una maggiore freschezza d'invenzione, di realizzazione, di interpretazione. Vedi *Opern Ball* e *Postmeister*.

Ma se questo è il progresso qualitativo individuabile a prima vista con estrema facilità e immediatezza di sensazione — e quando passeremo ad esaminare la produzione e gli elenchi artistici delle varie case se ne potrà avere una idea più precisa — senza dubbio imponente è lo sforzo quantitativo realizzato dalla Germania nella stagione 1939-40, che coincide esattamente con il primo anno di guerra. Ben 157 sono stati i film prodotti in Germania in questi dodici mesi fatali: 45 ne ha fatti la Tobis, 33 la Ufa, 26 la Terra, 22 la Bavaria, 14 il gruppo Märkische-Panorama-Schneider-Edel, 7 il gruppo Alder-Bezirkverleiher, 5 il Siegel Monopol, 4 il gruppo Herzog-Urban-Rheinische-Deutschland-Ring, uno il gruppo Forum-Rheinische-Kopp-Sudost, a cui devono aggiungersi altri sei film della Degeto con i quali si arriva a 163, e per l'approvvigionamento totale del mercato germanico dieci film italiani distribuiti dalla Difù, oltre a diciotto film americani distribuiti in parti eguali dalla Fox, dalla Pa-

ramount e dalla Metro sino agli ultimi giorni dell'agosto scorso, data che ha segnato la definitiva espulsione dalla Germania di tali case.

Ricordare le cifre degli anni precedenti, riflettere su queste, riconoscere il progresso qualitativo, l'organizzazione novissima della Wien Film, tenendo conto dei richiami alle armi, particolarmente sentiti fra le schiere dei tecnici, sono tutti elementi di grande importanza nella valutazione dello sforzo compiuto dalla cinematografia della Germania in guerra; tanto più che, se si aggiungono alle disponibilità di teatri esistenti i pochi teatri rimessi in attività a Vienna e a Praga, risulta evidente che i mezzi tecnici offerti alla produzione sono stati, nel complesso, di poco superiori a quelli normali.

Questa è dunque una grande vittoria che fa onore al cinema, arte di guerra per eccellenza che trova sempre nel clima della guerra risorse e fortune imprevedute.

Nè è a dire che la produzione germanica d'oggi trovi nuove fonti di energia nella propaganda. Affatto. A parte il miracolo della «Wochenchau», e cioè del documentario settimanale di guerra che ha galvanizzato il mondo dinanzi alla potenza delle folgoranti armi germaniche e che costituisce in ogni caso lo spettacolo più interessante, più ricercato, più bello in una parola, offerto oggi al pubblico dalla produzione germanica, sono pochi i film che, come i *Reichsbild*, oppure *Achtung, feind hört mit!*, oppure *Irish Tragedia* rispondono palesemente a determinati fini propagandistici (e non sono i migliori). E' invece il film spettacolare che trionfa in questo miglioramento qualitativo e quantitativo della produzione, il film spettacolare che trova sempre nuovi motivi nel formidabile risveglio di energie e di idee provocato dalla guerra; il film spettacolare che in uno Schiller, in un Bismark e in un Jud Suss raggiunge naturalmente le più alte vette della propaganda pur identificandosi con l'opera d'arte di grande stile.

Ma questo è soltanto quanto è stato fatto nel primo anno di guerra. Ben maggiore è l'importanza di quanto sarà fatto nel secondo, testè incominciato. Prima di passare ad un esame della produzione in corso come l'abbiamo vista e seguita in quattro settimane di soggiorno nella capitale del Reich, daremo oggi soltanto a titolo di curiosità le cifre recentissime di quel che si trova in lavorazione o in preparazione: Tobis 34 film, Ufa 34, Terra 25, Bavaria 18, Märkische-Panorama 10, Adler 7, Siegel 6, Urban 8. Totale 142 film ai quali se ne aggiungeranno almeno altri 30 di indipendenti. Complessivamente circa 170 film che insieme a quelli italiani, circa 30, importati dalla Difù e dalle altre case, saranno pienamente sufficienti a soddisfare il mercato interno, senza bisogno dell'America né della Francia né dell'Inghilterra.

Questa è la cinematografia germanica, in grandi linee, sul finire del 1940; e cioè un formidabile complesso che ha saputo magnificamente affinarsi ed attrezzarsi. Questa è la cinematografia germanica che insieme a quella italiana deve bastare all'Europa.

G. V. S.

DINO FALCONI:

ASSALTI DI SCHERMO

● Nei film annunciati per la prossima stagione dal Consorzio EIA vedremo una nuova stella americana, Movita, che, stando a quanto dice la pubblicità, non stenterà a conquistare il cuore di ogni spettatore.

● E allora gli spettatori cante-ranno: «Movita, Movita mia! — Ohi, core di chisto core...»

● — Si viene al cinematografo — mi diceva l'altro giorno un amico — e non si vedono che film della ICI!...

Insomma, *veni vidi ICI*.

● Il notissimo produttore Giuseppe Amato, il nostro Peppino nazionale, si vantava giorni fa di essere continuamente assediato da donne che giurano di adorarlo; Peppino nostro, però, resiste ad ogni tentazione perché teme di nascondere sotto intenzioni cineastiche.

● Gino Cervi brontola perché durante la lavorazione di *Melodie eterne* il suo regista Carmine Gallone lo costringe ad alzarsi di buonissima ora per recarsi a Cinecittà dove trova già l'amico Carmine che le sta cantando ai ritardatari.

● Cervi, insomma, si desta al canto del Gallone.

● Questa non è cinematografica, ma è graziosa ugualmente e ce l'ha detta Antonio Rossi, il direttore di produzione che pizzica l'erre e che è stato lunghi anni a Parigi. Rossi asserisce che l'intercalare di moda oggi in Inghilterra è: «Tout passe, tout lasse, Stukas...».

● Coletti per la Vi.Va. si occupa di Cesare Borgia; Heinrich per la Scalera si dedica a Lucrezia Borgia...

E' un'orgia di Borgia!

● Sarà una malignità, non dico

di no, ma mi hanno raccontato che in seguito a certi capricci di Alida Valli durante la lavorazione di *La prima donna che passa*, i produttori hanno deciso di cambiare lievemente il titolo del film. Ora lo chiameranno: *La prima donna, che passa!*

● Alla Scalera si continua a «girare» *Tosca*, con la regia di Koch.

● Si dice che, in omaggio al nome del regista, Cavaradossi non canterà più «Oh, dolci baci...», ma invece sospirerà «Oh, dolci bacilli...».

● Di Koch, naturalmente.

● Mi hanno affermato che il commendatore Alfredo Proia, apprezzatissimo produttore, è abilissimo nel trovare cavilli che aprono la via alle sue volontà.

● Sarebbe come dire: il cavillo di Proia.

● A Tirrenia hanno iniziato la lavorazione del film *Ragazza che dorme*.

● Si assicura che il titolo non ha niente a che vedere con l'increscioso episodio sfortunato durante la lettura del soggetto alla protagonista.

● Si dice anzi che Oretta Fiume sia felicissima della propria parte e che trabocchi di gioia.

● Attenzione, attenzione! Quando un fiume trabocca vuol dire che esce dal proprio letto!...

● Il film *Alessandro, sei grande!* nonostante il suo titolo, non ha niente a che vedere con la frase che produttori e critici rivolgono ad Alessandro De Stefani riferendosi ai suoi dialoghi.

● *Marc*, a detta di coloro che lo hanno visto è un film in cui alcuni attori recitano assai bene rispetto alla mimica, ma che avrebbe tuttavia bisogno di essere doppiato.

● Sicché, una volta di più, fra il dire e il fare c'è di mezzo il *Marc*.

● Si annuncia che Vivi Gioi, nel prossimo anno teatrale '40-41, ha accettato di recitare la parte di Desdemona in *Otello*, con la compagnia dell'Eliseo.

● E poi si vuol dire: Vivi e lascia vivere!!!

● *Zenobia*, il nuovo film di Oliver Hardy, ha in parte deluso gli ammiratori del popolare comico. Benché il produttore abbia fatto apparire nello stesso spettacolo Hardy, la Burke, la Brady, la Parker, la Lang, Ellison, Langdon e persino una elefantessa, il pasticcio che ne è risultato è sembrato un tantino scipito.

● Una grossa insalata, insomma, nella quale c'era l'Ollio, ma mancava il sale...

● I grandi dubbi. Sta per andare in lavorazione *L'uccellino in famiglia*, protagonisti Armando Falconi e Alberto Rabagliati. Ma chi farà l'uccellino? Il bell'Armando o il fatale Alberto? Similmente si dica per *Un gallo bianco*, protagonista Dina Galli e Paola Borboni. Ma a chi, Dio mio, si dovrà quel nastro? a Dina Galli o a Paola Borboni?

● E, a proposito di *Un nastro bianco*, poiché regista ne sarà Oreste Biancoli, perché non intitolarlo addirittura *Un nastro biancoli?*

● *Senza cielo*, il film con Isa Miranda, Fosco Giachetti, Andrea Checchi e Amedeo Trilli, ha alcune scene che si svolgono al Mattio Grosso. La pubblicità non nomina tutti gli interpreti, ma, se è vera la cifra favolosa del compenso della Miranda, ho già capito chi sarà il Mattio Grosso...

● Si annuncia un grande film: *Santa Maria...*

C'è chi aggiunge: «Prega per noi peccatori...».

Dino Falconi



Virgilio Riento e Aldo Fiorelli in un'inquadratura del documentario a soggetto "Notizie da casa", realizzato a cura dell'Istituto LUCE da Giorgio Ferroni.



Nostalgia di Venezia, Elli Parvo, fotografata da Eugenio Haas durante la Manifestazione cinematografica.



Il "Piccolo mondo antico" prende vita dalle pagine di un vecchio album di famiglia. Non è forse Alida Valli la reincarnazione di un autentico personaggio logazariano?



Le belle attrici della Sovranità Lily Vincenti, fotografata da Luxardo



Poesia del vagabondaggio, Maria Mercader e Rossano Brazzi in una bella scena del film "La forza bruta", diretto da C. L. Bragaglia per la produzione Lux.



Si gira "Lucrezia Borgia" alla Scalera, il regista Hans Hirsch discute una scena con Carlo Ninchi.



Se Vivi Gioi non avesse ancora conquistato la popolarità, si potrebbe dire che sta aspettando la sua ora... (Fotografia Luxardo)



Massimo Sestini, un'altra figura del "Piccolo mondo antico", corrispondente all'immagine disegnata dall'autore. (Produzione ATA-ICI; fotografie ATA)



Un nuovo volto dello schermo: Elena Vassallo, che vedremo in "Senza cielo". (Fotografia Luxardo)

ANNO III - N. 40 - ROMA 5 OTTOBRE 1940 - XVIII

FILM

SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO
TEATRO E RADIO

Direttore MINO DOLETTI

SI PUBBLICA A ROMA OGNI SABATO
IN DODICI O PIÙ PAGINE

LIRE 1,20

DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: ROMA - Viale dell'Università, 38 - Telefoni 40.607 - 41.926 - 487.389

PUBBLICITÀ: Milano, Via Manzoni, 14. Telefonata 14360 - ABBONAMENTI: Italia, Impero e Colonie: anno L. 55 - semestrale L. 30 - Estero: anno L. 90 - semestrale L. 50

Per abbonarsi inviare vaglia o assegni all'Amministrazione, oppure versare l'importo sul conto corr. post. - Roma L. 24910

TUMMINELLI E C. EDITORI

LA TESTATA DEL N. 40 (A. III) DI "FILM" si riferisce al film "Il pirata sono io!" diretto da Mario Mattoli e interpretato da Macario, Juan de Landa, Dora Bianchi, Agnese Dubbini, Carmen Novacuzzi, Katuscha Odiasova, Enzo Biliotti, Mario Siletti e Carlo Rizzo. (Prod. Capitani Film - Distrib. ENIC).



Un'altra inquadratura del film Lux "La forza bruta" con Rossano Brazzi e Juan de Landa (Fotografia Vassallo)

Dissolue

Calibano

Silvano Castellani, nostro collaboratore, ci manda questa lettera che integralmente pubblichiamo:

«Caro Doletti, ti sto preparando e ti manderò presto un articolo su «Caravaggio». Caravaggio è all'ordine del giorno della produzione cinematografica nostra, quindi l'articolo potrà essere interessante per i lettori di «Film». Assai meno interessante sarà, invece, per loro questa mia lettera che sono oggi costretto a mandarti, non per gusto di polemica ma per amor di schiettezza e un po' per legittima difesa. Perbacco, cose gravil! Si potrebbe pensare alla lettura di queste prime mie righe. Invece no. Cose piccine; anzi, che dico, enormi; e proprio così come sono: insulse, acidule e spudorate. Non essere impaziente. Mi spiego subito. Si tratta soltanto di alcuni pedagogici conati sull'ultimo numero di «Cinemagazzino» che in parte riguardano direttamente «Film» e il sottoscritto e in altra parte (a quanto per lo meno mi si dice) al sottoscritto sono dedicati. Ma guarda un po' che personaggio interessante sono diventato io e pensa che onore ispirare tanta prosa, e così eletta! Il primo mirabile squarcio cinematografico si riferisce a un articolo sulla produzione di «Caravaggio» apparso su «Film», scritto da me e per l'occasione firmato, rara umiltà!, con lo pseudonimo di «Minimo»... Dunque, che è accaduto? Il compilatore di quello squarcio, improvvisamente acceso da erudito furore si è messo a fare a pezzi il mio «pezzo», e a forza di frugare col lanternino ha trovato una frase, l'ha tirata su con le molle, se l'è letta e riletta e... naturalmente, non l'ha capita. Dopo di che, si è messo a copiare un'enciclopedia. Ora dovrei aiutarlo un po' a rendergli accessibile quella frase che non ha capito, né forse poteva capire. Ma... qui mi si impone una fatica immane! Or ora su «Caravaggio» ho finito di scrivere due colonne di roba e adesso dovrei dare non soltanto lezione di Storia e di Storia dell'arte, ma dovrei mettermi addirittura a spiegare il significato italiano della parola «ambiente», e poi quello delle parole «richiami», «influssi», «splendore», «rivoluzionario», «fastoso», «suggestivo» ecc. ecc. Mezzo vocabolario insomma! E, francamente, non me la sento; credi pure, con gliel'ho fatto fisicamente; mi firmo «Minimo», io! Una lezione, assai più breve e sonora, vedi? È un'altra cosa... Bè, passiamo oltre... Piuttosto, se non avessi fretta perché ho un appuntamento, mi metterei adesso a copiare anch'io un «pezzetto» ben diversamente istruttivo. E non già da un'enciclopedia che non ho sotto mano, bensì dallo stesso «Cinemagazzino» che ho malinconicamente sotocchiato. Questo pezzetto ci dipinge (e non certo da Caravaggio!) tutto un «ambiente» cinematografico che, se fosse realmente così, dovrebbe far vergognare qualsiasi galantuomo che con la cinematografia avesse un qualunque rapporto...»

A parte l'enormità di simili calibranate, tu potresti anche, a questo punto, attribuirmi come vuoi dire la coda di paglia e domandarmi: ma insomma che c'entrò tu? per quale motivo «Cinemagazzino» se la dovrebbe prendere proprio con te? Ebbene, vuoi sapere il colmo? Tutta quella grottesca canea e quel luribondo mordeggiare hanno avuto (incredibile ma vero!) né più né meno che il seguente motivo: alcune sere fa, uno dei direttori di «Cinemagazzino» e il suo miglior collaboratore, con clamorosa maleducazione, fecero improvvisa irruzione nel mio domicilio, senza essere invitati, né attesi, né graditi e senza neppure bussare alla porta. Al che, infastidito, alla stessa porta io tranquillamente li misi. Un episodio da nulla, come tu vedi, di carattere del tutto privato e un po' sciocco e non certo tale da autorizzare una truculenta levata di scudi ad attacco o difesa di quell'«ambiente cinematografico» dipinto a così fosche tinte da «Cinemagazzino», giornale (salvo errore) cinematografico. Ed ora, a proposito di «ambiente cinematografico» da bonificare, io mi domando (e lo domando a te, e lo domando alla Direzione Generale della Stampa, e alla Direzione Generale della Cinematografia e al Sindacato dei Giornalisti) se è lecito, specie in questo momento, scrivere cose tanto gravi e diffamatorie con una leggerezza da autentici incoerenti, per non dire di peggio. Ma, accidenti!... lo sto facendo tardi all'appuntamento, e so gratificando «Cinemagazzino» di una risposta che minaccia di non finire più... Ciao, caro Doletti, e scusa se l'altri fesseria mi costringe a togliere tempo al tuo lavoro. Oh, grande, grandissimo, Caravaggio! Tu sì che avresti saputo rispondere col giusto tono e la giusta misura, esprimendo tutto in sole quattro brevi, definitive parole. Le stesse quattro parole che in quella notte senza luna, tra Piazza del Popolo e Via del Babuino, gettasti in faccia agli sbirri importunili.

Silvano Castellani

Precisazione

Con questo titolo «Roma Fascista» pubblica la nota seguente: «Nel numero 44 di «Roma Fascista» il nostro Jar. pubblicò alcune lettere di Zavattini, Vassarotti e Guarini, e in un commento che egli ritenne opportuno aggiungervi esprime un giudizio sull'opera di Doletti richiamandone l'attenzione e il risentimento. Il Doletti fu esplicitamente invitato dalla nostra redazione — in seguito a una sua verbale protesta — a scrivere una lettera, che «Roma Fascista» avrebbe resa pubblica con la sua consueta accoglienza. A tale invito il Doletti non ritenne di aderire. Chi voglia pertanto conoscere ciò che egli pensa sulla questione in parola può leggere quanto lo stesso Doletti ha scritto in «Film» n. 38 del 21 settembre XVIII. Riteniamo con questo esaurito quanto in pro-



Massimo Girotti, una nuova magnifica affermazione del cinematografo italiano, protagonista del film «La corona di ferro» che Alessandro Blasetti sta girando per la produzione Enic-Lux

GIUSEPPE MAROTTA:

EPISTOLARIO APOCRIFO

Come Guido Gozzano avrebbe scritto a Maria Denis

O signorina Denis, a quest'ora scende la sera nel cortile antico della tua casa. Nel mio cuore amico scende il ricordo. E ti rivedo ancora, rivedo il Corso Trieste e la signora che mi accolse: «Vi aspetta? Glielo dico...».

«Un giornalista?». «Credo». «Qui ce n'è ogni giorno qualcuno...». «E' naturale...» Come vecchio, il salotto! Uno scaffale con «Addio amore» ed «Il Novantatré»... Nei muri, nell'arredo non so che tristezza... e quell'odore sulle scale.

L'odore inconfondibile dei gatti che furono che sono e che saranno; quell'odore avvolgente come un panno, quell'odore di spiacevoli antefatti mi seguì, signorina, fra i ritratti del tuo salotto, un giorno di quest'anno. E non era un odor d'ipeacacuanal Signorina Maria, ti attesi a lungo nel tuo salotto, e so lo specchio oblungo, so la gialla decrepita ottomana, so le poltrone dalla forma strana, so il portafiori bigio come un fungo.

So il ritratto di vecchio ufficiale ottocentesco dai baffi spavaldi, con sui pomelli i soli toni caldi della stanza; dalla cornice ovale mi sorvegliava il vecchio ufficiale con l'occhio sospettoso dei castaldi.

Era forse tuo padre, signorina... O meglio era un'assai temuto zio per l'indimenticabile «Perdiol» che si lasciò sfuggire la mattina in cui ti si scoprì la scarlattina, nel novecentovesi, o che so io.

II

Da poco tempo bella, bellissima fra poco non amavi che il gioco, o piccola monella. Eri così, Maria; solo un poco più scaltra e più brava d'ogni altra nel dir la poesia.

Recitavi dei versi, i giorni d'onomatico nel cerchio entusiastico dei familiari immersi nelle buffe poltrone dalle fodere crude: poi il bacio allo zio rude, il bacio alle zie buone...

«Bimba, tesoro mio... Cosa farai da grande?». «Ah che sciocche domande — fremeva il rude zio — Saprai suonare il piano, sarà una signorina anche brava in cucina... sposerà un capitano».

«Ma se avessi talento, e bellezza, chi sa...». «Basta, per carità! Vi capisco e dissento! Ma ci pensate, nonna? Lusinghe del demonio... La casa e il matrimonio: non c'è altro per la donna!».

Tu li guardavi allora, un poco insonnolita... La fiaba della vita non l'incantava ancora. T'addormentavi ed ecco, nella tua mano chiusa la giornata conclusa era un fiore già secco.

Tu dormi e la famiglia s'attarda nei discorsi. Sogni le selve e gli orsi, e un drago che le piglia. «Non parlatemi d'arte! — grida lo zio irascibile — Davvero è inconcepibile!...». «Eppure... D'altra parte...».

«Voi non sapete niente di quelle donne là! La popolarità, gli applausi della gente, sì, ma il prezzo?». La voce robusta ora bisbiglia... Una zia si scompiglia, fa il segno della croce...

Nei cuori delle donne s'insinua la paura. Avvampano. Con cura rassettano le gonne... Sul sonno di Maria protendono le mani: oh mai più, da domani, dirà la poesia!

posto avevamo da dire —.

Dunque, la polemica è chiusa. Ma vorremmo aggiungere, per maggiore chiarezza, una precisazione alla «precisazione». Se abbiamo preferito scrivere la lettera che «Roma Fascista» aveva cameratamente pronta a pubblicare, lo si deve al fatto che, detto su

«Film» ciò che dovevamo — e dettolo anche, ci sembra, abbastanza chiaramente — sarebbe stato inutile, oltreché poco generoso, continuare a infierire contro un avversario ridotto ormai al silenzio. Lo ha scritto anche «Cinemagazzino» la settimana scorsa: «...Zavattini è soltanto un ingenuo a cui

consiglieremmo volentieri di astenersi dalle polemiche». Sottoscriviamo quanto c'è di buono nel consiglio; e aggiungiamo un altro consiglio che ci viene spontaneo riassumendo le fasi di questo non certo piacevole e divertente dibattito: ammesso e non concesso che le discussioni possano riuscire

utili, è sempre bene evitare il peggio: farle diventare, cioè, polemiche. Ma che cosa occorre per rimanere in questa misura e per non superare questi confini? Ben poco. Dio mio: il coraggio di accettare — dopo anni di elogi e di consensi elargiti senza parsimonia da «Film»; dopo anni di affettuoso, cor-

diale fiancheggiamento ad iniziative ed idee le più svariate — di accettare, dicevamo, il piccolo fastidio di una critica e di un dissenso. E' così semplice; e costa così poco! (E allora si che le discussioni riescono perfino utili; il che non guasta).

LETTERIE

All'attore Amedeo Nazzari

Caro Nazzari,

dopo molto tempo ti ho incontrato ancora una volta ieri, mentre giravi «Caravaggio» al teatro della Saffa. Siamo stati a parlare brevissimi istanti; ricordi? Poche parole; parole banali, le solite parole che si dicono ad un amico attore in teatro di posa, mentre c'è una pausa perché il regista sta mettendo a posto con l'operatore l'inquadratura che dovrà essere girata di lì a qualche istante. Due mesi fa ci eravamo incontrati a Cinecittà: tu facevi «Oltre l'amore»: anche questa volta, poche parole, parole qualsiasi. E, prima ancora, sempre alla distanza di lunghi mesi, le volte che ci siamo visti non è stato mai se non per caso: incontri veloci, di sfuggita, quasi indifferenti. (Una sola volta parlammo a lungo, una sera, quando io stavo per partire per l'Etiopia con Alessandrini, tre anni fa, e tu mi volevi mettere al corrente di un tuo progetto che stava a cavallo tra la letteratura e il cinematografo. Indimenticabile serata, caro Nazzari! Tu eri così semplice, così sereno, così «alla mano»! Dicevi delle parole così sagge, così acute! E non eri affatto «divo», te lo assicuro). Del resto, non sei stato «divo» neanche ieri: te ne do atto subito; né quando ti incontrai nel teatro di «Oltre l'amore», né le altre volte. Voglio dire, insomma, che basta passare con te due minuti per avere subito, nettissima, precisa, la misura della tua singolare personalità. Si capisce subito, anche, che sei buono e bravo: un grande ragazzo sereno e tranquillo; un ragazzo pensieroso e profondo, se vogliamo, ma non così complicato, poi, da dover riuscire perfino impenetrabile. E, allora, perché corrono invece sul tuo conto dicerie così diverse? Oh, intendiamoci: nulla che possa spiacerti; nulla di cui tu possa rammaricarti o soffrire: sono sfumature soltanto, mezze parole circospette, allusioni vaghe e imprecise, come se tu, invece di essere sempre sereno, tranquillo, anti-«divo», dessi l'impressione — ad altri — di una distanza, di un distacco, di un'assenza, perfino di una irraggiungibilità, di cui gli altri finiscono per diffidare. Non so se mi sono spiegato bene; forse no; e non vorrei che tu ti allarmassi. Volevo dire che a me — che pure ti vedo di tanto in tanto — bastano degli attimi per capirti; e ad altri, invece, non bastano mesi e mesi di domestichezza e di intimità. Bisogna che parliamo un po' a lungo di questa cosa: la prossima volta che ci vedremo ed è fin d'ora inteso che staremo insieme un poco di più del solito minuto e mezzo. Vuoi?

A Vito de Bellis direttore del «Marc'Aurelio»

Caro De Bellis,

da molto tempo, ti voglio domandare una cosa e me ne dimentico sempre. Esistono davvero quelle donne che pubblichi tutte le settimane nelle vignette del tuo giornale? Io sono stato, certe volte, lunghe ore in piazza di Spagna o al Corso con il «Marc'Aurelio» in mano a vedere se passavano, ma non ho visto niente. Allora, la tua è una truffa perché ci fai vedere delle cose che non sono. Vedi io, invece? Io pubblico delle fotografie e, se vai a Cinecittà, e vai a cercare Maria Denis o Clara Calamai o Assia Noris, vedrai che sono così: proprio così come erano la settimana prima nella mia copertina o nel mio «paginone». Caro De Bellis, questo problema di verità bisognerà bene affrontarlo; e le servette bisognerà bene che Barbara si decida a farle così come sono, non come — supponiamo — vorrebbe che fossero. Perché, dopo tutto, una volta io sono andato a casa sua e la cameriera che mi è venuta ad aprire — lo posso dire perché è passato molto tempo e a quest'ora l'avrà già cambiata — non mi pare che fosse uscita precisamente dalle pagine del «Marc'Aurelio». (Allora Barbara mi fece un po' pena, in modo amichevole e affettuoso, si intende; e pensai che disegnava sul giornale delle donne meravigliose per vendicarsi della cameriera). Se puoi rispondermi, te ne sarò grato; ma bada che questa cosa deve rimanere fra me e te e non vorrei che venisse fuori un'altra polemica con la coda come quando scrissi che gli umoristi sono malinconici (ti ricordi?). In fondo questo problema delle donne del «Marc'Aurelio» mi interessa, anzitutto per amore della verità, e poi perché si potrebbero segnalare questi tipetti per il cinematografo: c'è n'è sempre bisogno; non ti pare?

D.

Guido Gozzano
e per copia conforme Giuseppe Marotta

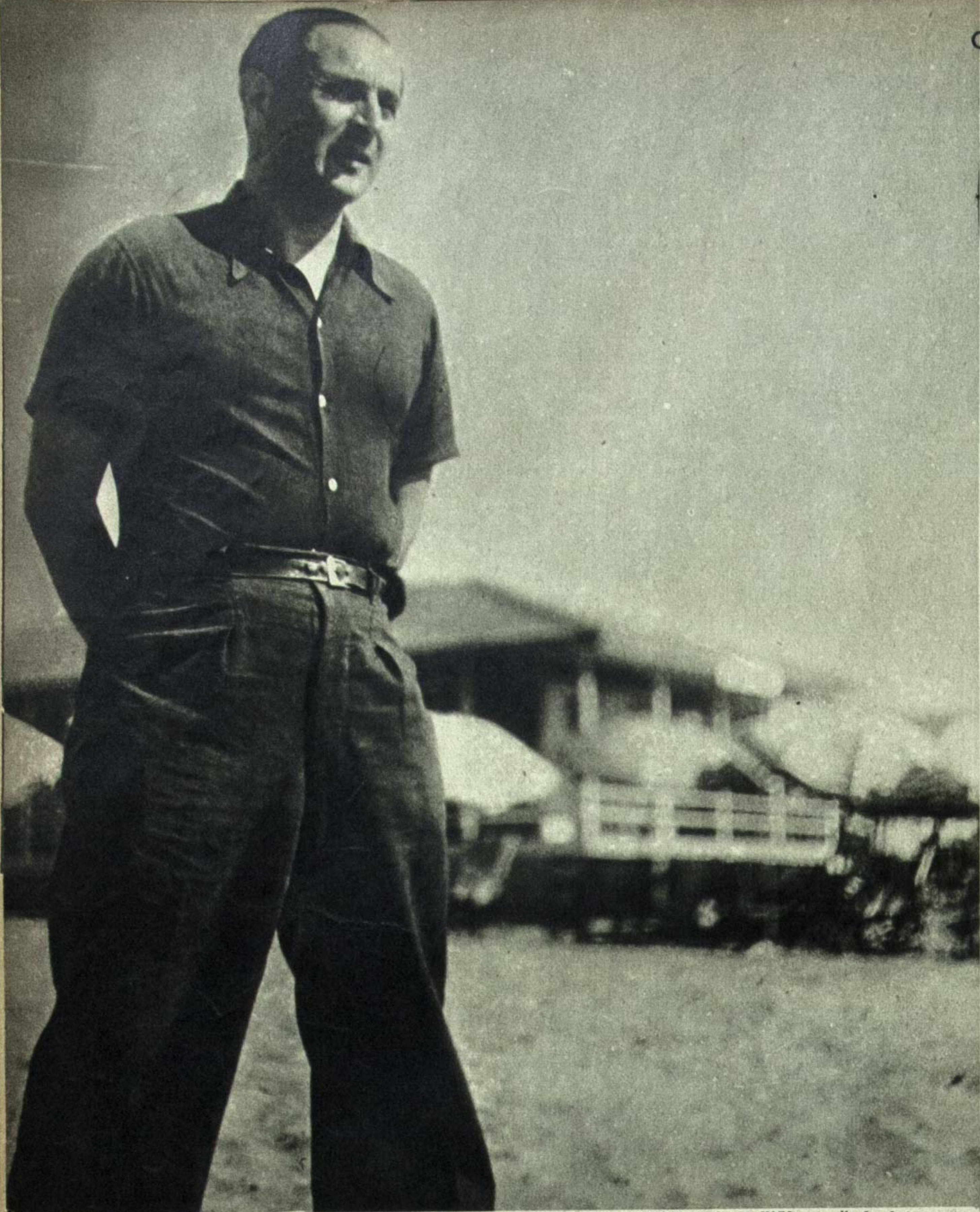
Film

SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFIA
TEATRO E RADIO



Hilde Krahl

la squisita attrice tedesca che ha trionfato a Venezia nel film Wien-Ufa "Il mastro di posta"



Augusto Genina fotografato a Viareggio dopo il trionfale successo dell' "Assedio dell'Alcazar" da lui diretto per la Film Bassoli

7 GIORNIA ROMA

Sono colpevole - Zenobia - La conquista della Somalia

Evidentemente, l'America si allontana; le migliaia di miglia dell'Oceano Atlantico, con il tempo che trascorre e con i postumi del Monopoli che dettano legge (e suscitano risentimenti) diventano sempre di più; e, se continuiamo di questo passo, la distanza sarà, un certo giorno non lontano, incommensurabile. (Ma non ci farà né caldo né freddo). Già, di questo fenomeno, ci accorgiamo an-

dando a vedere i film di Hollywood che, fino a due anni or sono, costituivano il nostro pasto quotidiano e oggi, invece, sono appena un intermezzo. Via via che ci andiamo disabituando a questi cibi troppo drogati, sentiamo che ci fanno uno strano effetto, come di una cucina veramente straniera. Qui, si capisce, la cucina è la mentalità: una mentalità che per capirla — o diciamo meglio: per sop-

portarla — ci vuole l'allenamento; ma se lasciamo passare un po' di tempo senza scendere in pista, finisce che siamo giù di forma e proviamo la sensazione di disagio che ci ha fatta provare *Sono colpevole*: film per molti aspetti egregio e interpretato con sobria efficacia e diretto con mano robusta, ma con delle cose — troppe! — che cominciamo a non comprendere più. Eppure, queste cose stesse —

e magari ancora più drogate — le capivamo, fino a due anni fa, e andavamo pazzi per averle, per averne molte, per farne indigestione. Oggi esse ci lasciano un po' freddi, l'Oceano si allarga, l'America si allontana, si allontanerà — grazie a Dio — sempre più (e dove finirà mai per andare?).

Sono colpevole è la storia di un povero giovane molto disgraziato. Egli sarebbe la più buona pasta di diavolaccio, ma la fatalità si accanisce contro di lui e, di reato in reato, il nostro Joe (George Raft) finisce per diventare una specie di nemico pubblico numero mille (che nulla ha da invidiare, però, agli altri novecentonovantanove). Il guaio di Joe — a quanto abbiamo capito — non è tanto di essere disgraziato, quanto di avere la faccia di George Raft. La quale faccia piaceva molto a Norma Shearer — sua fidanzata nella vita — perché è la quintessenza di « beltenbroso » ma per noi, via via che l'America provvede a compiere quell'allontanamento di cui parlavamo più sopra, comincia a rivelarsi, senza possibilità di dubbi, per una faccia da ufficio antropometrico. Come, dunque, la bionda fioraia (Claire Trevor) non si accorga che sarebbe meglio stare alla larga, è un mistero; ed è un mistero, anche, il fatto che Joe — da quel buon diavolaccio che vuole essere — continua ad accanirsi contro la sfortuna mentre potrebbe, a trecento metri dall'inizio del film, chiarire alla meno peggio la sua situazione e crearsi, come suol dirsi, una nuova vita. Con il vantaggio, anche, che il seguito della vicenda sarebbe stato un altro. (Ad ogni modo, sia ben chiaro che le nostre osservazioni e insoddisfazioni sono di ordine generale: abbiamo voluto trarre le conseguenze di un fenomeno; e, allora, ecco che si giunge ad una conclusione incredibile: che cioè questo film, che potrebbe essere un film qualunque, diventa perfino un film importante).

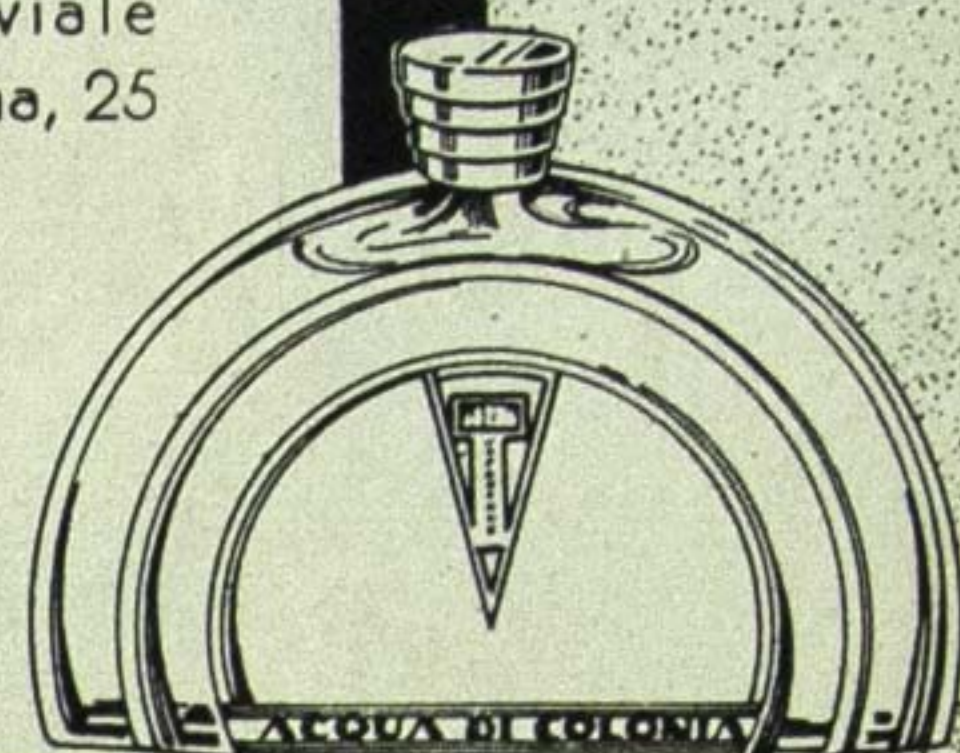
Cominciamo — arrivando dopo i velocissimi quotidiani — con il rosario delle cose già dette. *Zenobia* è il primo film nato dal divorzio tra Stan Laurel e Oliver Hardy; *Zenobia* è anche l'ultimo film nato dal suddetto divorzio perché, subito dopo, il grassone e il piccolino hanno deciso di ritornare insieme: e ci resteranno fino al prossimo divorzio. Questa della separazione poteva sembrare un'idea audace e irrealizzabile; eppure ha funzionato abbastanza bene: e chi veda il buon Hardy e non sappia che egli è « metà » di un famoso intero, potrebbe anche prenderselo così com'è, senza sofisticare tanto e senza aprire i rubinetti della nostalgia. In fondo, che il suo destino affettuoso e nello stesso tempo implacabile sia incarnato dal piccolo e pallido Stan Laurel o dalla immane elefantessa Zenobia, è lo stesso: l'importante è che il grassone sia vittima di qualche cosa e di qualcuno. Naturalmente, il divorzio dei due comici ha portato qui come conseguenza che l'antica farsa ha dovuto prendere il contenuto di una vicenda più naturale, più verosimile, più umana: e Oliver Hardy, nei nuovi panni di bonaccione intelligente (con Laurel egli non era intelligente) non sta male e fa pensare: bravo omaccione! Era tempo che tu dimostrassi quali sono veramente le tue qualità di buon diavolo (buono due volte sole; non tre). In questo film, « Ollio » ha perfino una moglie e una figlia e vive una vita semplice e patriarcale; talché c'è quasi da rallegrarsi che abbia perduto per la strada quel disastro di « Stanlio ». Se, poi, si pensa che sua figlia è quella deliziosa e delicata e fragile creatura che è Jean Parker e la moglie quell'amenissimo tipo di Billie Burke, si vede subito che la felicità di « Ollio » non ha veramente confini. Specialmente — diciamo subito — per via della moglie: svagata, irrealistica, ma tanto amena! Conclusione: la coppia Stanlio-Ollio era dedicata in particolare alla gioia dei piccoli; Ollio da solo contribuisce anche alla gioia dei grandi. E non è poco.

Con un magnifico pezzo di cinematografo documentario, l'Istituto « Luce » ci ha offerto, questa settimana, una cronaca visiva, impeccabilmente montata, della vittoriosa azione italiana in Somalia. A tutto onore dei nostri intrepidi operatori, bisogna dire che il film è ottimo: e chi sappia attraverso quali difficoltà — e quali pericoli — esso è stato « girato » può misurare il valore del documento. Dopo i comunicati ufficiali e dopo le cronache degli « inviati » giornalisti, il cinematografo viene a dirci le fasi e le vicende della bellissima impresa; e se anche arriva buon ultimo — com'era inevitabile — è resoconto più colorito.

D

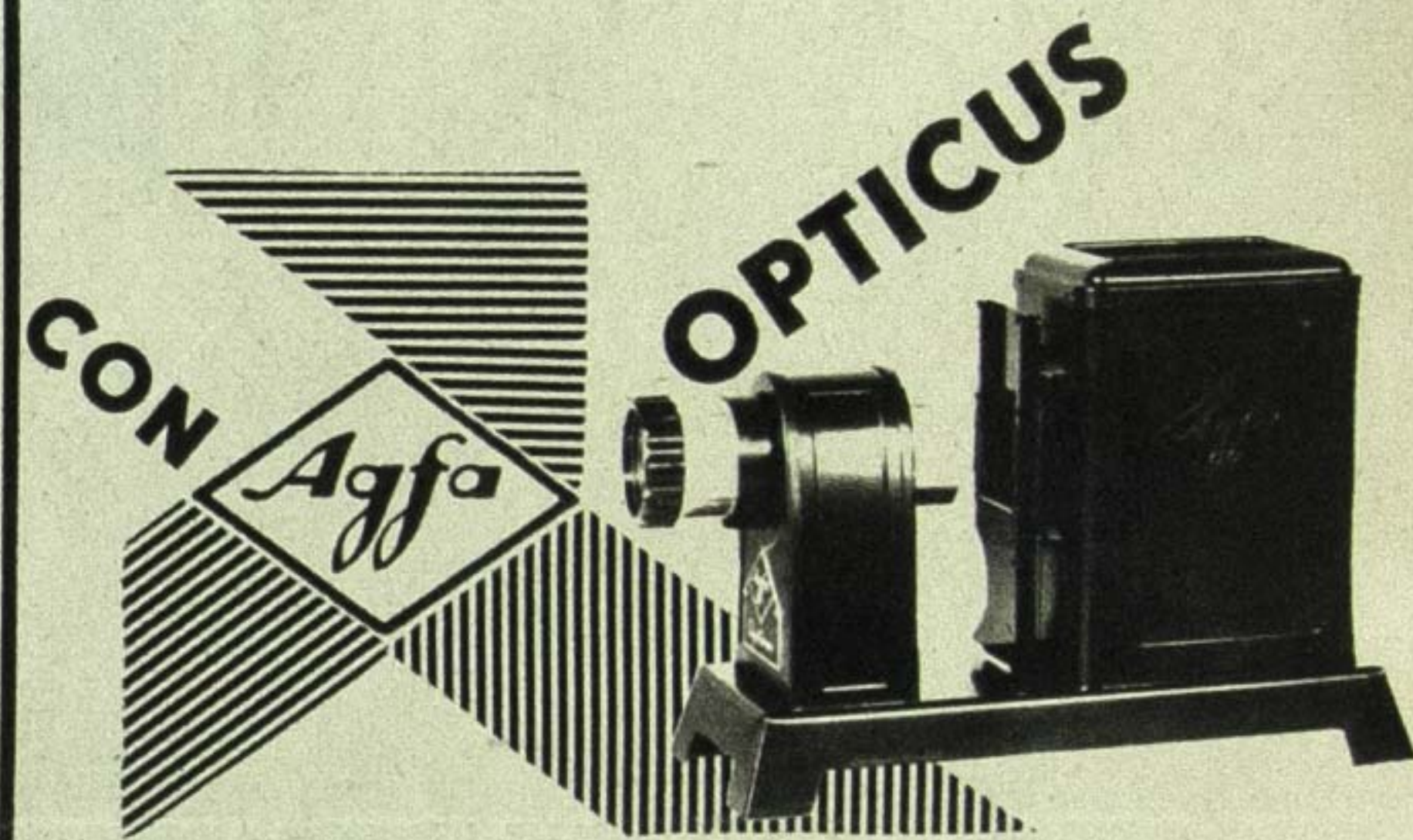
Una fragranza strana, persistente, piena di fascino: ecco la caratteristica di questa **Acqua di Colonia FATMA**

In vendita presso i profumieri più importanti e presso "Fatma", - Profumerie di Lusso - viale Regina Giovanna, 25 Milano



ACQUA DI COLONIA FATMA

FOTOGRAFARE A COLORI È BELLO FACILE E NON COSTOSO



PROIETTATE LE VOSTRE FOTOGRAFIE A COLORI

Inviare questo tagliando alla Agfa Foto S. A. Prodotti Fotografici, Milano (6-22), Via General Govone, 65 Riceverete listino prezzi e saggio gratuito della Rivista "Note Fotografiche".

8

Amedeo Nazzari e Beatrice Mancini in una scena di "Caravaggio". (Ellica Film - Fotografia Vaselli)



IL LAVORO FASCISTA (Roma).

La regia di Baffico, attenta ed accurata, non si è lasciata trascinare dall'argomento ed ha saputo trovare momenti davvero felici. Così sono pregi inaspettati di questo film la semplicità dell'ambiente e delle figure di contorno, la elementare potenza e vitalità di alcune scene ad esempio quelle che descrivono la felicità e il respiro che traggono dall'aperto mare gli uomini nati per esso appena vi son ritornati, e quelle che precedono lo scoppio delle caldaie, costituiscono indubbiamente dei "pezzi" di classe.

IL PICCOLO (Roma).

Baffico ha anche questa volta prescelto un soggetto che nulla concede al gusto corrente per il facile e il melancolico; anche questa volta egli ha difeso, attraverso l'immagine, una tesi, ha propagandato un'idea. Un buon film, dunque, che mantiene le promesse formulate da Baffico in "Terra di Nessuno" e che merita d'essere visto.

CORRIERE DELLA SERA (Milano)

Era un film difficile da fare, un film tutto di marinai né belli né leccati: di amore e di donne non si parla, o quasi. Tuttavia esso è severo e degno: la direzione di Baffico ha qualche anello poetico e molte vibrazioni sincere.

L'AMEROSIANO (Milano).

Si è voluto con questo film esaltare la pesca a motore: diciamo subito che lo scopo è stato raggiunto. E il merito risale principalmente alla regia di Mario Baffico, il quale ci ha dato un'altra prova delle sue capacità.

SECOLO-SERA (Milano).

Vicenda marinairesca di vent'anni or sono lievemente soffusa di poesia con azioni di alta potenza drammatica che Mario Baffico ha saputo ottimamente inquadrare in una regia in cui sceneggiatura e dialoghi lasciano modesto margine alla critica.

GAZZETTA DELLO SPORT (Milano).

Ecco un lavoro che riproduce con verità d'osservazione e con nitore di fotogrammi l'umile e grezza atmosfera del mare. Non quella pettinata delle spiagge e della crociera, ma quella aspra del sottoporta e della stiva e della battuta di pesca. Qui il regista Baffico ha dato il meglio del suo senso d'arte.

LAVORO (Genova).

Attraverso una bella fotografia — bella per luminosità e per inquadratura — e una interpretazione sincera, "Mare" ci narra una vicenda che ha il raro pregio di essere originale, umana, interessante. Mario Baffico ha voluto uscire dalle vie battute e darci una pagina di vita illuminata di poesia.

SECOLO XIX.

I realizzatori di "Mare" hanno compiuto molti sforzi per tenersi lontani dalla solita letteratura narrativa dalle tinte abusate e dai caratteri riaspuiti. Mario Baffico, il regista, ha saputo dare al suo racconto una solida struttura, una logica chiarezza, riuscendo spesso a commuovere e a legare lo spettatore alle vicende.

NEI SALONI DI

Elizabeth Arden

S.A.I.
ROMA - PIAZZA DI SPAGNA, 19
TELEFONO 681.030
MILANO - VIA MONTENAPOLEONE 2 (già 14)
TELEFONO 71.579

Le assistenti di questa famosa specialista di bellezza sono a Vostra disposizione per dare consultazioni gratuite e per applicare qualsiasi trattamento adatto al Vostro caso particolare

Bagni Ardena
Bagni Velve
Maschera Intracellulare
Massaggi della persona



CRESPI



ANCHE IL SORRISO DEI BIMBI...

sempre delizioso, è più gradito quando si schiude su dentini sani e puliti. E' fin dalla più tenera età che bisogna curare con ogni attenzione questo prezioso tesoro, indispensabile per godere di una buona salute. Il SAPONE DENTIFRICIO GIBBS, a base di Sapone Speciale, che non contiene sostanze abrasive od irritanti è specialmente indicato per i denti e le gengive delicate dei bimbi.



S. A. STAB. ITALIANI GIBBS - MILANO

742



CREME CIPRIE LOZIONI BELLETTI

ACCADEMIA SCIENTIFICA DI BELLEZZA

S. A. P. - SOC. ANON. PROFUMERIE
VIA ARSENALE, 4 - TORINO

Eterna giovinezza

La vera FLORELINE

Tintura delle capigliature eleganti

Restituisce ai capelli bianchi il colore primitivo della gioventù, rinvigorisce la vitalità, il crescimento e la bellezza luminosa. Agisce gradatamente e non fallisce mai, non macchia la pelle, ed è facile l'applicazione.

La bottiglia, franca di porto, L. 13.- antic.

Torino: Farm. del Dott. BOGGIO, Via Berthollet, 14.
(Licenza R. Prefettura di Torino, N. 002 del 7-3-1928)

WATT RADIO

TORINO

L'apparecchio di paragone



Rivista e varietà

Novità al Quattro Fontane - Il solito dapploso abbandono di lavoro
Provvedimenti disciplinari in corso
Complessi artistici e notiziario

La nuova rivista di Pino Pavesi, presentata dalla Compagnia Roveri al Teatro Quattro Fontane, è tutta nel titolo: *Saldi di stagione*. Noi oseremmo addirittura dire: fondi di magazzino, perché si tratta di una elaborazione di vecchi numeri, quadri, scene, cuciti tra loro con innegabile abilità, e riuniti sotto un qualsiasi titolo, con il solo evidente scopo di... cambiare programma.

Roveri ha fatto del suo meglio e in qualche momento ci è anche piaciuto, senza riserve. Tilde Mercandalli, che è la rivelazione rivistola di quest'anno, per i ruoli comici caratterizzati, ha tutte le qualità: è bella, brava, elegante e si adorna di mille seduzioni. Vorremmo soltanto che non seguisse, anche lei, la strada presa da un'altra sua collega, dalla prosa trasvolata in rivista ed ora ritornata in prosa.

Precisiamo: nelle ex-attrici drammatiche, che passando alle migliori scene della varietà, c'è una ingiustificata ma concorde tendenza a strafare, dimenticando quel senso di misura di cui invece sono (o dovrebbero essere) tanto orgogliose, quando recitano drammi e commedie. Noi ci illudiamo che l'aureo volume *L'Arte del comico*, del povero Luigi Rasi, in molti punti, possa essere preziosa guida anche per gli attori di rivista. Di Vera Worth non possiamo che ripetere tutto il bene che pensiamo di lei e della sua personalissima eleganza; di Julia Reyes diremo che ci sembra il classico tipo della «bella spagnola che canta, regina sei dell'amor!...». All'avvenente Maria Jortini avevano affidato il pericoloso compito di allungare il programma, a qualunque costo, per raggiungere i centoventi minuti sacramentali. Quindi è stata fedele alla consegna, ma inesorabile, cantando quattro o cinque (o più...) canzonette. In verità troppe per la sua delicata bravura. Gli altri?... «Bene gli altri», come sempre.

Più volte abbiamo insistito, su queste colonne, sulla urgente necessità di disciplinare gli scritturati del settore Rivista e Varietà, accordando alle Organizzazioni sindacali la facoltà di poter prendere energici e tempestivi provvedimenti, specie quando si verificano casi di abbandono di lavoro, non tollerabili nel settore industriale organizzato fascisticamente.

Riferiamo un fatto del genere avvenuto lo scorso mese al Galleria, proprio al momento del debutto, e quel che è peggio in una compagnia assistita moralmente ed economicamente dal Ministero e formata per alleviare la disoccupazione degli artisti. Un caso ancora più grave e che ha provocato diverse decine di migliaia di lire di danni è avvenuto in questi giorni. Lo riferiamo — così come esso ci risulta essersi svolto — a dimostrazione della verità di quanto da tempo andiamo sostenendo. Il capocomico Giusto Oliveri aveva regolarmente scritturato i cantanti Nuccia Natali ed Aldo Massegia, notissimi divi del microfono, per uno spettacolo musicale del quale erano la vedetta e l'attrattiva maggiore. Il giro artistico si presentava sotto i migliori auspici e, tramite UNAT, risultava definito fino a tutto novembre. Se non che, due o tre giorni prima del debutto al Massimo di Palermo, la coppia Natali-Massegia, che sembrava poco soddisfatta dell'organico della compagnia, ha richiesto lo scioglimento del contratto. Discussioni varie finché si arriva al solito ed ormai classico pretesto: la malattia.

Intervento delle Organizzazioni sindacali di Napoli, preghiere, scene... scenate, persuasioni e diffide... Tutto è inutile, anzi i due minacciano addirittura la sospensione immediata del lavoro al Giacosa di Napoli e solamente l'intervento della Questura, ottenuto su richiesta della Federazione dello Spettacolo, riesce a dissuaderli.

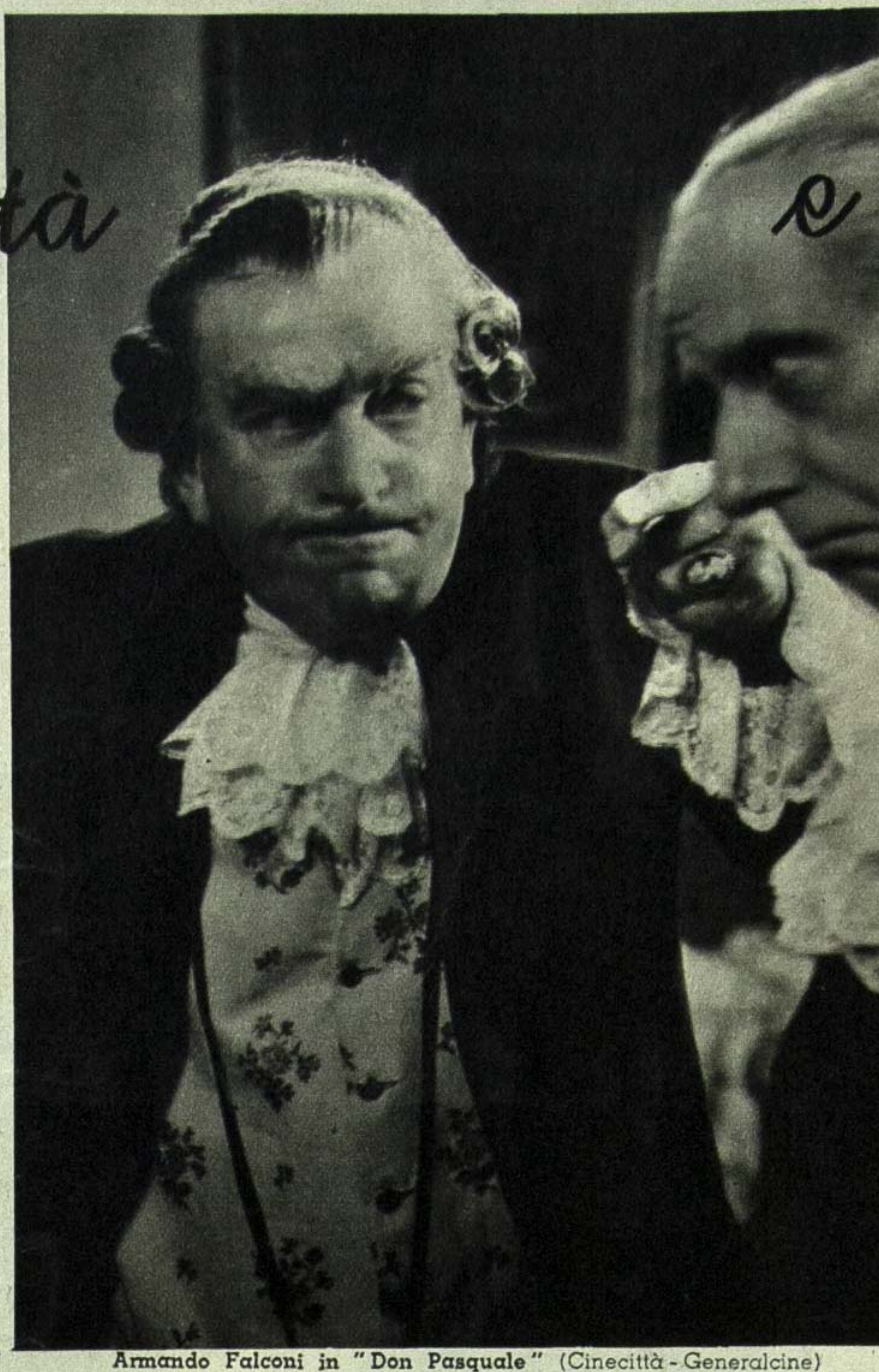
Intanto il capocomico, assistito dai funzionari della categoria, pretende giustamente (non dimentichiamo che si chiama Giusto Oliveri), e secondo un diritto accordatogli dal Contratto Collettivo di Lavoro, una rigorosa visita medica, anche in vista dei forti danni già emergenti. Dall'accertamento clinico del sanitario della Cassa Previdenza Malattie e di un altro medico, risulta nella signorina Nuccia Natali una indisposizione lieve e guaribile con breve periodo di riposo, tanto più che la Natali canta al microfono e non è una ballerina acrobatica od un'attrazione al trapezio! Il signor Aldo Massegia risulta invece in condizioni fisiche quasi normali e comunque non tali da giustificare un suo rifiuto a lavorare.

L'opera di persuasione risulta inutile: i danni dei terzi non preoccupano minimamente i due artisti e tanto meno la prevedibile disoccupazione di una ventina di colleghi. Infatti la Compagnia Oliveri manca al debutto di Palermo e si scioglie catastroficamente a Napoli.

Conseguenze: l'Impresa Mangano di Palermo non può inaugurare il Teatro Massimo, pur avendo già fatto il lancio pubblicitario, ed il locale rimane senza spettacolo: quindi Oliveri viene citato per i danni. Gli artisti e gli orchestrali del complesso, rimasti improvvisamente senza lavoro e sprovvisti di mezzi, citano il capocomico e questi, ad evitar maggiori guai, a proprie spese, riporta a Roma i... resti della sua compagnia, fa un bel crocione sopra tutti gli antichi versati ai suoi scritturati, denuncia l'accaduto alla Federazione Industriale dello Spettacolo, e passa l'incartamento al proprio avvocato affinché inizi un'azione legale che, nella migliore delle ipotesi, riuscirà a farlo risarcire dei danni, chissà quando.

Intanto l'ENIC annulla il giro artistico già concesso alla formazione Massegia-Natali: ed è costretta a sostituire lo spettacolo in tutte le piazze.

Un nuovo tentativo, più che di conciliazione, tendente ad ottenere almeno il salvataggio del complesso dopo un periodo di stasi, tentativo nel quale si prodigano casti. (Continua alla colonna 6)



Armando Falconi in "Don Pasquale" (Cinecittà-Generalcine)

GIORNALE DI TIRRENIA

Attesa per "Il Re d'Inghilterra non paga" - Rassegna della stampa - I primi successi della stagione 1940-41

* Tutta la stampa italiana si occupa del nuovo grande film di Giovacchino Forzano: *Il Re d'Inghilterra non paga* di prossimo inizio negli stabilimenti Tirrenia. Riportiamo dal *Piccolo* di Roma: «Giovacchino Forzano prepara un nuovo film che reca un titolo di vibrante attualità: *Il Re d'Inghilterra non paga*. A questo film dedica largo spazio anche *Dramma*. Dopo averne riassunta la trama, la diffusa rivista di Lucio Ricenti prosegue: «Questo, a larghissime linee, l'intreccio del film, nel quale si ritrovano tutti gli elementi più fortemente emotivi, drammatici e patetici, di un grande spettacolo cinematografico». E dal *Lavoro Fascista*: «Pio Vanzi e Giuseppe Zucca hanno già approntato la sceneggiatura. Interpreti, saranno i più quotati attori dello schermo italiano».

* Un vibrante successo ha incontrato a Napoli, *La granduchessa si diverte*. La critica locale così ne parla: «La parodia del minuscolo regno con la sua pretenziosa goffaggine e la sua schiera di funzionari tontì è quanto ci vuole per far colpo sulle platee» (*Roma*). «Il film è piacevole... trova sempre modo di tener desto il buonomore della platea». (*Il Mattino*).

* Anche *Un bimbo in pericolo*, apparso in questi giorni su gli schermi napoletani, ha ottenuto l'incontrastato favore del pubblico e della critica. *Il Mattino* così si esprime: «La piccina (Baby Sandy) è il vero pezzo forte del film. La sua singolare fotogenia, quel suo visetto intelligente e radioso, quei suoi ammiccamenti maliziosi faranno la gioia degli spettatori grandi e piccini». E il *Roma*: «Il paffuto Baby in tutto questo si comporta deliziosamente e partecipa con l'atteggiata schiera dei compagni maggiori, da par suo, a portare avanti la deliziosa commedia».

Accoglienze particolarmente festose ha avuto lo stesso film a Milano. *Il Corriere della sera* scrive: «Mischia Auer dalla trista figura fa piacevoli smorfie per divertire il piccino e mette in azione spassose marionette». *La sera* parla di Baby Sandy: «Un vero amore di bambino che recita con gli occhi e con gesti espressivi veramente rimarchevoli alla sua età». E la *Gazzetta della Domenica*: «C'è tutto il condimento vivo dei teatri americani, le scene d'uso in questi lavori, le trovate umoristiche che tengono allegri e tutti gli altri ingredienti del caso».

* Il successo milanese si è ripetuto a Genova. Il critico del *Corriere mercantile*, dopo aver messo in rilievo «lo svolgimento assai omogeneo e bene composto» del film e la regia efficace di Charles Lamont, sottolinea l'interpretazione del «sempre divertente» Mischia Auer, del bimbo-prodigio Baby Sandy e della graziosa Shirley Ross.

* E' stato presentato a Catania *Esposizione*, protagonista Melvyn Douglas. Riportiamo dalla critica del *Popolo di Sicilia*: «Maestria di facile ed efficace esprimersi, abilità di dare risalto ai particolari gustosi e poco ingombranti: e si aggiunge a questo, per avere un'idea di *Esposizione*, il volto di un attore come Melvyn Douglas».

* La figlia del vento prosegue il suo Ventura.

* Il successo milanese si è ripetuto a Genova. Il critico del *Corriere mercantile*, dopo aver messo in rilievo «lo svolgimento assai omogeneo e bene composto» del film e la regia efficace di Charles Lamont, sottolinea l'interpretazione del «sempre divertente» Mischia Auer, del bimbo-prodigio Baby Sandy e della graziosa Shirley Ross.

* Anche per *Cuori nella tormenta* la stampa non lesina il proprio elogio, indirizzato, oltre che alla regia di Campogalliani, all'interpretazione di Camillo Pilotto, Silvia Manto, Dria Paola e Mino Doro. *Cuori nella tormenta* segna, nel giudizio concorde della critica, una significativa affermazione della Manto che viene definita «un volto ed un temperamento interessantissimi».

* A Ponte Stazzenese, una pittoresca località nei pressi di Viareggio, Andrea Forzano prosegue le riprese in esterno del nuovo film della «Pisorno» dal titolo provvisorio *Ragazza che dorme*, soggetto e sceneggiatura dello stesso Forzano. A questa produzione partecipano, com'è noto, Andrea Checchi, Oretta Fiume, Giovanni Grasso ed altri fra i migliori elementi del nostro cinema. Alla macchina da presa è l'operatore Bertoni. Direttore di produzione, Giacomo Forzano. Costruzioni su disegni dell'architetto Luciano Zacconi. Amministratore della produzione, Primo

* La figlia del vento prosegue il suo Ventura.

Rivista e varietà

lorosamente i funzionari dott. Riccio e dott. Berardelli, della Federazione Industriali, e cav. Carlini della Federazione Lavoratori, riesce inutile per la irriducibile opposizione del duo Natali-Massegia, il quale — soddisfatto del bel risultato ottenuto — ritorna ai patri lari torinesi, forse nella segreta speranza di potersi dedicare al più comodo lavoro delle incisioni grammofoniche.

Fin qui i fatti. Ogni nostro commento guasterebbe. Ci si permetta solo una domanda, poiché abbiamo sempre tanto insistito su questo argomento. E nessuno sarà più di noi lieto se la risposta, come ci auguriamo, sarà immediata ed esauriente. La domanda è questa: le due Organizzazioni sindacali dello Spettacolo, che sono perfettamente d'accordo nel deplorare il gesto della coppia Natali-Massegia, quali severi provvedimenti disciplinari possono prendere nei confronti dei due inadempienti? Intendiamoci: provvedimenti disciplinari di concreta ed immediata efficacia.

Sappiamo che nei Dirigenti delle Federazioni l'intenzione c'è e si vuol dare un esempio che sia finalmente di monito a tutti. Attendiamo l'esito degli accordi intersindacali in corso. Per la storia: il capocomico Oliveri pagava i signori Natali-Massegia lire 620 al giorno, nette di ogni spesa. Ripetiamo: seicentventi.

Il Tritone sembra si aprirà il 19 ottobre per ospitare la semistabile Benzoniana, organizzata da Corsi, e di cui fanno parte la coppia Fineschi-Donati, Steffi O' Ville, la cantante Diaz, il Balletto Pfundmayer, Passarelli, André, De Cristoforo, due su-brette tedesche e il maestro Castorina.

Nuovi importanti cambiamenti nella prossima compagnia SEDO del Quattro Fontane. La rivista non sarà più di Colonnelli ma di Armando Curcio e di Edoardo De Filippo, regia di De Filippo. Altri attori di primo piano scritturati: Tilde Mercandalli, Ermano Roveri e Gianna D'Auro.

La bella attrazione Lopez-Tos-Balaguer e la coppia acrobatica Mario e Lola sono stati scritturati per il circuito ENIC.

Verrà forse in Italia il celebre Balletto danese Dayelma, molto noto per il valore degli elementi e la sontuosità della messa in scena.

Circola per i palcoscenici (e non sappiamo se solamente su quelli romani) un giovane truffatore, dalla facile parlantina, il quale si presenta agli artisti facendo intravedere più che vedere lettere di presentazione e tessere sindacali e ferroviarie, e dichiarando di essere inviato dalla Federazione dello Spettacolo invita i prestatori d'opera a firmare una lettera di diffida a consegnare fotografie.

Si passa poi alla disinvolta conversazione sull'ambiente teatrale ed infine alla richiesta di una intervista. Dopo di che il giovanotto si allontana, in un momento in cui l'artista è distratto dal suo lavoro, e con lui si allontana anche il portafogli o qualsiasi altro oggetto di valore che si trovi a portata di mano.

Catoni, sere o sono, al Principe, è stato derubato di trecento lire e di un vaglia telegrafico. Un altro artista, due settimane fa, al Galleria, di circa ottocento lire.

La Questura ricerca il *giovine signore*, appassionato frequentatore di ambienti teatrali, desiderando offrirgli un contratto per un periodo notevole da espletare nel carcere di Regina Coeli.

Intanto avvertiamo gli artisti e soprattutto le Imprese teatrali affinché sia sorvegliato con maggior rigore l'accesso ai palcoscenici da parte di estranei.

L'attività svolta dal Gruppo Operette Rivista e Varietà e dalla Sezione Collocamento della Federazione Lavoratori dello Spettacolo è stata nel mese di agosto la seguente: Permessi di lavoro ad artisti stranieri: pareri favorevoli 136, negativi 14. Operazioni di Collocamento della Sezione Nazionale di Roma 273 e delle Unioni Provinciali 505. Importo complessivo dei contratti stipulati: più di due milioni.

La celebre danzatrice spagnola Carmelita Delgado, dopo diversi anni di assenza dalle scene italiane, riprenderà la sua attività artistica verso la fine di ottobre.

Il Balletto Pfundmayer dell'Opera di Vienna è stato scritturato dalla nuova grande formazione di rivista Benzon-Semet ed agirà, sotto la regia di Michele Galdieri, in una nuova rivista che avrà maggiore esponente la coppia Fineschi-Donati.

Elva Elvi, l'attuale subretta della Compagnia Mariani-Furlati, andrà con il gruppo genovese di cui è direttore artistico Andrea Rosina, con ogni probabilità per completare i ruoli principali della formazione Fanfulla.

Gruppi di varietà sono stati organizzati da Umberto Alessandrini, Mario Paglia, Cu-bari, i Bonos, Armando Orientale, Sila Silvani, Rocco D'Assunta. Non diamo ancora gli elenchi artistici: quasi giornalmente si verificano degli spostamenti, poiché ancora si è nel periodo di elaborazione. Anche Latilla ha rinnovato il suo insieme.

Tra le ultime belle donne reclutate da Macario, che debutterà fra breve al Valle, abbiamo, oltre quelle già annunciate: Lily Granado e Nina Wassiljeva. La rivista si intitola *Queste donne!*, libretto di Macario e musica del Maestro Pasquale Frustaci, il quale dirigerà l'orchestra della compagnia.

Nino Capriati

Carlo Lombardi fa una corte insistente a una giovane stellina: — Signorina, perché non volete credere alla mia sincerità? Fate male, perché vi potrei citare almeno venti ragazze alle quali sono rimasto fedele.



Panoramica del caricaturista Dario Sabatini, girata alla Scalera Film mentre si lavora a "Tosca" e a "Lucrezia Borgia". (Il seguito al prossimo numero).

